

MARIO IODICE

DI ANGELI E DEMONI:
RIFLESSIONI ONOMASTICHE

0. *Premessa*

La credenza in spiriti intermedi che si collocano tra il divino e l'umano sembra abbia avuto la sua origine nella cultura assiro-babilonese¹ che presentava una articolata gerarchia di demoni considerati causa di malattie, dalle quali si poteva guarire tramite appositi esorcismi.² Anche in area greca alcune patologie come la pazzia, l'epilessia, il letargo, il sonnambulismo o i deliri erano considerate l'effetto della azione nociva di spiriti maligni³ che influivano anche sui mali morali.⁴ Si credeva nella possibilità di entrare in contatto con questi spiriti tramite la comunicazione, particolarmente agevolata se si trattava di spiriti di morti irrequieti ossia di coloro che erano stati colpiti da morte violenta o erano scomparsi prematuramente. Questo è il motivo per cui la negromanzia ebbe da sempre una larga diffusione secondo molteplici modalità. Nell'antichità greco-romana non sempre è facile cogliere la distinzione tra credenze in fantasmi, eroi morti e demoni. Fu con la scuola di Platone che la demonologia entrò a far parte della riflessione filosofica, soprattutto a partire dal magistero di Senocrate. Il padre della demonologia antica fu considerato invece Aristotele che con la sua teoria degli dei secondari delle sfere planetarie anticipa la demonologia di Plutarco,⁵ di Apuleio e di Giamblico che presentano diverse categorie di demoni con precise funzioni e identità.⁶

¹ Cfr. H.W.F. SAGGS, *The Greatness That Was Babylon*, London, Orion Books 1962.

² Una analoga concezione si riscontra anche presso l'Antico Egitto, cfr. G. VAN DER LEEUW, *La religion dans son essence*, Paris, Payot 1948, pp. 129ss.

³ Cfr. E.R. DODDS, *The Ancient Concept of Progress and other Essays on Greek Literature and Belief*, Oxford, Oxford University Press 1973, pp. 55-6.

⁴ Concezione che si conserva anche in ambito cristiano, cfr. X. LÉON-DUFOUR, *Satana e il demoniaco nei Vangeli*, in *L'autunno del Diavolo. Diabolos, Dialogos, Daimon*, "Atti Convegno di Torino 17-21 ottobre 1988", vol. I, a c. di E. Corsini, E. Costa, Milano, Bompiani 1990, pp. 143-4.

⁵ Cfr., in particolare, *de defectu oraculorum; de Iside et Osiride; de genio Socratis; de sera numinis vindicta*.

⁶ Una interessante rassegna di testi letterari sulle credenze demonologiche greche si trova in *Arcana mundi. Magia, miracoli, demonologia*, a c. di G. Luck, vol. I, Milano, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori Editore 2005⁴. Una sintesi utile si legge in F.E. BRENN, *In the Light of*

Il greco designa questi spiriti con il nome di δαίμονες. Δαίμων è attestato fin da Omero e ricorre frequentemente nel *corpus Hermeticum*, in Filone e in altri documenti. Originariamente con esso si intendeva genericamente l'essere divino, solo a partire dall'età ellenistica si distinse tra θεός e δαίμων "spirito maligno". Per precisare la natura del δαίμων si usavano gli aggettivi κακός e πονηρός o φαῦλος. È attestata anche la forma derivata neutra δαιμόνιον. Nei testi biblici è frequente l'uso di πνεῦμα con ricca aggettivazione.⁷ La parola vive una sua evoluzione: da essere divino a dio inferiore rispetto a quelli superiori, da destino a voce della coscienza e spirito maligno.

La parola deriva dal verbo δαίωμα "distribuire", cfr. sanscr. *dāti* "tagliare, dividere"; l'accezione sarebbe dunque quella di spiriti dispensatori che distribuiscono un destino. La concezione della divinità dispensatrice è ben documentata in diverse tradizioni culturali, cfr. a.pers. *baga-*, a.sl. *bogu*, che rinviano alla radice **b^bag-* che indica il "fare le parti", si veda anche a. ind. *bhāgya-*. Non si può naturalmente ignorare il greco μοῖρα "parte, destino" da μείρομαι "avere come parte propria".⁸

Un altro termine neutro semanticamente, talvolta impiegato per indicare il demone, è ἄγγελος che indica un messaggero che può essere malvagio se inviato da persone malvagie. Gli spiriti malvagi potevano assumere parvenze di fantasmi, spettri, per designare i quali si ricorreva in latino a termini come *mortuus*, *idolon*, *imago*, *monstrum*, *simulacrum*, *effigies*, *umbra*. Ma anche *commentum*, *Lemures*, *Larva*, *species*, *spectrum*, *somnium*, *phantasia*, *phantasma*. Come si nota, la maggior parte dei termini è riconducibile ad una semantica del vedere che implica l'immagine, la rappresentazione visiva.

Esiodo nelle *Opere e i giorni*, descrivendo il mito delle cinque età, propone una gerarchia degli esseri divini ponendo al vertice gli dei olimpici, in secondo piano i demoni superiori (entità benefiche), all'ultimo gradino i demoni inferiori (entità malefiche). I demoni superiori sono ἄγνοί, ἀλεξίκακοι, φύλακες θνηθῶν ἀνθρώπων "splendidi, riparo dei mali e custodi degli uomini mortali" e di essi si dice che "della giustizia hanno cura e delle azioni malvagie, vestiti di nebbia, sparsi dovunque per la terra,

the Moon: Demonology in the Early Imperial Period, "ANRW" (1986), II. 16.3 XVI 3, pp. 2068-2145. Si veda anche C. MORESCHINI, *Il demone nella cultura pagana dell'età imperiale in Il demone e i suoi complici. Dottrine e credenze demonologiche nella Tarda Antichità*, a c. di S. Pricoco, Messina, Rubbettino 1995, pp. 75-110.

⁷ W. FOERSTER, δαίμων, in *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament*, hrsg. von G. Friedrich, Stuttgart, W. Kohlhammer, vol. II, 1-21.

⁸ Tra μοῖρα e δαίμων esistono delle corrispondenze semantiche che giustificano anche la loro interscambiabilità in diverse occorrenze dei poemi omerici, si rinvia a P. RAMAT, *La figura di Moira in Omero alla luce dell'analisi linguistica*, "SIFC" (1960), 32,2, pp. 215-48, in particolare p. 230.

datori di ricchezza: ebbero infatti questo onore regale” (vv. 121-126). Sempre Esiodo parla di demoni inferiori ὑποχθόνιοι μάκαρες θνηθοὶ καλέονται, δεύτεροι, ἀλλ’ ἔμπης τιμὴ καὶ τοῖσιν ὀπηδεῖ “mortali beati negli inferi, geni inferiori, ma onore anche loro accompagna” (vv. 141-142). Singolare la definizione di “spiriti beati di seconda classe”, chiara perifrasi eufemistica. Si evita infatti di indicarli con la loro qualifica di esseri crudeli temendone le ritorsioni. Nello studiare questi nomi mi sono imbattuto più volte in casi di silenzio onomastico dovuto a interdizione verbale, ad antifrasi, o a espressioni volutamente generiche e vaghe.

Uno dei termini con cui gli spiriti maligni erano designati in greco è ἀλάστωρ che indica propriamente lo spirito vendicatore, colui che perseguita chi si è macchiato di omicidi e morti violente. È *nomen agentis*, collegato per etimologia popolare al verbo ἀλάομαι “errare, vagare, errare lontano dalla patria”. Il termine è usato in contesti magici, medici e giuridici. Come epiteto di Zeus è attestato l’aggettivo ἀλάστορος “vendicatore”.

Esiste un aggettivo verbale ἄλαστος “che non si dimentica, insopportabile, incessante ma anche maledetto” che ricorre frequentemente in Omero come epiteto di πένθος e ἄχος; come denominativo è attestato ἀλαστέω “essere pieno d’ira”.

Si tratta dunque di uno spirito negativo, infausto, ma per chi si è macchiato di delitti efferati; è colui che non dimentica fino al compimento e al soddisfacimento della vendetta.⁹

Il mito conosce un Alastore, figlio di Neleo e fratello di Nestore (cfr. *Iliade*, 11, 693). Per l’uso nell’accezione di spirito vendicatore, cfr. Eschilo, *Agamennone* 1501, *Eumenidi* 236.

⁹ Al femminile si ricordano le Erinni, figlie della Terra o della Notte, implacabili vendicatrici e punitrici della ingiustizia umana. Rappresentate come creature alate, con serpenti intrecciati tra i capelli e gocce di sangue che stillano dagli occhi, risiedevano nelle profondità del Tartaro. Si ricordano i nomi di Aletto, Megera, Tisifone. Su Megera si veda C. MILANI, *Dal nome proprio al nome comune: il caso di mostri e affini in Lessicografia e onomastica 2*, “Atti delle Giornate internazionali di Studio, Università degli Studi Roma Tre, 14-16 febbraio 2008”, a c. di P. D’Achille - E. Caffarelli, Roma, Società Editrice Romana 2008, pp. 67-70. Eschilo nell’*Oresteia* ricorda il passaggio del loro nome da Erinni a Eumenidi “benevole”, chiaro esempio di passaggio eufemistico; in questo senso orienta anche il loro ricordo con il nome di Semnai “Splendide”. Lucano nel *Bellum civile* (VI 413-830) riferendosi a Tisifone e Megera le definisce le “cagne dello Stige”, specificando “vi chiamerò con il vostro vero nome”. Si tenga presente che gli dei e i demoni oltre al proprio nome ne avevano anche altri segreti noti solo ai maghi. Cfr. J.G. FRAZER, *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, III, New York, Ezreads Publications 1935ss, pp. 387-90. Sempre Lucano “O dovrò chiamare colui che sempre, invocato, scuote e sconvolge la terra e fissa apertamente la Gorgone e castiga a colpi di frusta l’Erinni atterrita, colui che abita il Tartaro, in regioni a noi invisibili, di cui siete gli dei, e spergiura sulle onde stigie (*Bellum civile*, VI, 745-749). È un dio supremo, sul cui nome vige una potente interdizione verbale, si pensi ad uno degli epiteti di Ecate, Ἄφραστος, l’Innominabile o anche ai generici *dei atri* latini.

1. *Demoni al femminile*¹⁰

Alla demonologia al femminile rinviano nomi di vampiresse *ante litteram* come le greche Empuse e le Lamie latine.

1.1. L'Empusa¹¹ è uno spettro mostruoso, divoratore di uomini, inviato spesso a molestare i viaggiatori. Le Empuse erano descritte spesso nell'iconografia come donne con una gamba di sterco d'asina e una di bronzo. Aristofane nelle *Rane* (288 ss) descrive l'Empusa che si muta in bue, asino, cane e donna bellissima terrorizzando Dioniso e il servo Xantia.

Flavio Filostrato nella *Vita di Apollonio di Tiana*, narra di una Empusa che assume l'aspetto di una splendida ragazza che irretisce il giovane Menippo per poi cibarsi del suo corpo.

Le Empuse erano evocate dai genitori per tenere tranquilli i bambini, cfr. Platone, *Fedro* 47 c.

L'etimologia è incerta: si possono richiamare *κατεμπαζω* "sorprendere, cogliere"; *ἐμπαζομαι* "occuparsi di, aver cura di" ma si rischia di ricorrere ad etimologie popolari. Il senso complessivo potrebbe essere quello di colei che sorprende inaspettatamente i viaggiatori per ostacolarli nel loro incedere. Le spiegazioni paraetimologiche e autoschediastiche di lessici e scolii sono invece accomunate dal sottolineare come tratto saliente dell'Empusa la caratteristica di possedere un solo piede. A titolo d'esempio: *schol. ad Ran.* 293 καὶ οἱ μὲν φασιν αὐτὴν μονόποδα εἶναι, καὶ ἐτυμολογοῦσιν οἶονεὶ ἐνίποδα (διὰ τὸ ἐνὶ ποδὶ κερῶσθαι); Esichio Ἐμπουσα φάσμα δαιμωνιώδες ὑπὸ Ἑκάτης ἐπιπεμπόμενον καί, ὡς τινες, ἐνὶ ποδὶ χρώμενον.¹²

1.2. Le Lamie, considerate ora maschili ora femminili, sono creature che atterriscono e rapiscono i bambini. Lamia fu amante di Zeus ed Era,

¹⁰ Tra i repertori mitologici sono stati consultati: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München, Artemis 1981ss.; V. HYATT-J.W. CHARLES, *Il Libro dei demoni*, edizione italiana a c. di M. Oldoni, Napoli, Liguori Editore 1986; P. GRIMAL, *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, Paris, Presses Universitaires de France 1988³; L. BIONDETTI, *Dizionario di mitologia classica. Dèi, eroi, feste*, Milano, Baldini & Castoldi 1997; G. MIGLIOLI, *Il romanzo della mitologia dalla A alla Z, Miti e archetipi* di E. Minguzzi, Messina-Firenze, Casa editrice G. D'Anna 2001; A. FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino, UTET Libreria 2002².

¹¹ Per le questioni etimologiche: E. BOISACQ, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Heidelberg, C. Winter 1950⁴; H. FRISK, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, 3 voll., Heidelberg, C. Winter 1960-1970-1972; P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 2 voll., Paris, Klincksieck 1983-1984.

¹² Sui tratti fisici asimmetrici di creature mostruose si veda G.L. BECCARIA, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi 1995, pp. 142ss.

per punirla, le uccise tutti i figli, da qui la sua pazzia e i suoi rapimenti di bambini che le ricordavano la propria prole. Per Esichio λάμμαι τὰ χάσματα “voragini, aperture, apertura di bocca”. È attestato l’aggettivo λαμυρός “vorace, avido”; nell’onomastica Λαμία, Λαμίδιον, Λάμιος, Λάμυρος (...).¹³ L’attestazione di toponimi in area licia farebbe presupporre una origine anatolica.

1.3. Altra creatura femminile è Mormò, talvolta identificata con Mormolice. Il nome fu usato come interiezione di paura, si veda il latino *formido*. Ad essa sono connessi i Mormoni, demoni notturni che si aggiravano nell’antica Roma a succhiare il sangue di chi era addormentato, soprattutto bambini (cfr. Teocrito, 15, 40). Sono documentate le forme alterate Μομμώ, Μομβρώ; come verbo denominativo μορμολύττομαι “spaventare, impaurire”, cfr. radice **mormo*(ρ-) “sentire orrore, ribrezzo”.

1.4. Si ricordano, infine, i Lemuri, spettri o spiriti dei morti, divisi in Lari (spiriti degli uomini buoni) e Larve (spirti degli uomini malvagi). Si racconta che essi vagassero di notte per terrorizzare e tormentare i viventi. Con fine propiziatorio furono istituite le *Lemuralia* o *Lemuria* (cfr. Ovidio, *Fasti* 5, 421 ss.) che venivano celebrate il 9 di Maggio. Il nome originario Remurie, Remures, deriva dall’antroponimo Remo, capostipite delle anime inquiete e implacabili dei defunti.

Si registra così il passaggio da nome di persona a nome comune indicante una categoria spettrale.

1.5. Venerata come potente e terribile divinità ctonia era Ecate, figlia di Perseo e di Asteria. Essa agiva di notte, inviando i demoni sulla terra e vagabondando con le anime dei defunti, il suo arrivo era sinistramente preannunciato dal cupo latrare dei cani. In suo onore erano celebrate, intorno ai trivi, le *Ecatiesie*.

Il nome di questa divinità originaria dell’Asia Minore è ben documentato anche nell’onomastica: Ἐκαταῖος, Ἐκαταῖς, Ἐκατήνωρ, Ἐκατόδωρος ecc. È probabile che si tratti di un prestito femminile di ἔκατος, forse forma abbreviata di Ἐκατηβόλος, epiteto di Apollo “che colpisce a suo piacimento” o “che colpisce da lontano”.

1.6. Accanto a questi spiriti femminili assetati di sangue e di carne umana si collocano anche le *striges* il cui etimo trasparente è indicato da Ovi-

¹³ Cfr. L. ROBERT, *Noms indigènes de l’Asie Mineure gréco-romaine*, Paris, John Benjamins Publishing Co 1963, s.vv.

dio (*Fasti*, VI, 131-168): “est illis strigibus nomen; sed nomine huius causa quod horrenda stridere nocte solent”; dunque *striges* da *stridere* “strillare, gridare”. Sono rappresentate come uccelli notturni dalla testa grossa, dal becco rapace e dagli artigli uncinati; strappano dalle culle i bambini incustoditi e ne fanno strazio. Il tratto semantico del ghermire e del portare via è presente anche nel nome delle Arpie.¹⁴

2. Demoni, sogni e malattie

È spesso l'universo onirico ad essere popolato da spiriti: mentre l'uomo dorme è più indifeso e più esposto al contatto con il soprannaturale. Sogni, incubi, fastidi notturni particolari erano spesso attribuiti all'azione di demoni malvagi. Significativa la credenza in Efialte, detto anche Epialos o Epiales, demone dell'incubo: esso “balza sopra” (ἐπι-ἄλλομαι) il dormiente.¹⁵ Era noto anche ai medici: Temisone di Laodicea (I a.C.) lo conosce con il nome di Pnigalione “il soffocatore”, cfr. greco πνίγω “soffocare, strangolare”. Si immaginava che esso balzasse sul petto del dormiente e lo opprimesse con il suo peso, creando una sorta di paralisi. Come demone dell'incubo è noto anche ad Aristofane (*Vespe* 1030) nella variante Epialos.

Come antroponimo è già nel miceneo *e-pi-ja-ta* (PY An 115). La tradizione antica conosce anche altri demoni del sogno angoscioso: la tradizione bizantina e tardobizantina ricorda rispettivamente Baruchnas, Baboutzias o Baboutzikarios; a Roma erano particolarmente temuti Inuus, Faunus Ficarius, Silvanus, Incubus¹⁶ (*in-cumbere* “balzare sopra”). La credenza di demoni onirici, molti dei quali legati a fantasie erotiche notturne, continua tra i cristiani.¹⁷

¹⁴ Cfr. M. IODICE, *Miceneo a-pu-wa* in “Colloquium Romanum. Atti del XII Colloquio Internazionale di Micenologia, Roma 20-25 febbraio 2006”, a c. di A. SACCONI, M. DEL FREO, L. GODART, M. NEGRI, “Pasiphae” I, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore 2008, pp. 361-367.

¹⁵ Cfr. MACROBIO, I, 3,7.

¹⁶ Anche la demonologia assiro-babilonese conosce demoni specifici legati a malattie e disturbi del sonno: cfr. Be' ennu “Epilessia”; Bēl-ūri “Sonnambulismo”; Libu “Malattia della pelle”; Sidanu “ballo di S. Vito”; Umma “febbre”, cfr. G. PETTINATO, *I miti degli inferi assiro-babilonesi*, Brescia, Paideia editrice 2003; ID., *Mitologia assiro-babilonese*, Torino, UTET 2005.

¹⁷ Sulla concezione demonica dei sogni si veda G. GUIDORIZZI, *I demoni e i sogni* in *Il demone e i suoi complici* cit., pp. 169-86. Sui demoni portatori di angoscia si veda W. ROESCHER, *Ephialtes, eine pathologische-mythologische Abhandlung über die Alpträume und Alpdämonen des klassischen Altertums*, Leipzig, Teubner 1900.

3. *Racconti di spiriti e negromanzia*

3.1. Un singolare rito di negromanzia è descritto da Eschilo nei *Persiani* (607-99). Dopo la disfatta di Salamina, la regina madre Atossa esce dal palazzo reale vestita a lutto portando con sé libagioni propiziatricie, latte, miele, acqua sacra, vino, olio e una ghirlanda. Giunta alla tomba del defunto marito Dario I, provvede alla libagione mentre il Coro intona inni in onore dei morti. Atossa sollecita l'evocazione del "demone di Dario": Dario da defunto è infatti collocato nella categoria degli uomini dell'età dell'oro. Il Coro invoca allora i santi demoni ctonii (χθόνιοι δαίμονες ἄγνοί), la Terra, Hermes, re dei trapassati considerati πομποί; ossia potenze in grado di rimandare le anime alla luce. Tra queste potenze è invocato Aidoneo, Ἄιδωνεύς, forma ampliata di Ἄιδης.

3.2. Di racconti di fantasmi e di infestazioni di luoghi parla Pausania nella sua *Guida della Grecia* (I, 32, 3-5; X, 28, I-29, I). L'autore riporta la credenza che sul luogo dell'eccidio di Maratona, ove persero la vita migliaia di giovani uomini, di notte vagassero spettri permanenti che con le loro apparizioni terrorizzavano chiunque. Gli spettri più temuti erano Maratone, Eracle, Echeteo.

Quest'ultimo era un contadino dell'Attica che aveva partecipato alla battaglia di Maratona. Con il manico di un aratro (ἔχεταιρη) fece strage dei Persiani; scomparve misteriosamente così come era apparso. L'oracolo rivelò che si trattava di uno spirito divino che bisognava onorare anche con la costruzione di un santuario. L'episodio era raffigurato su un dipinto ad Atene nella Stoà Poikile di cui rimane menzione nel solo Pausania. Il nome è dunque semplicemente ricavato dall'oggetto che ne caratterizza emblematicamente l'azione.

È sempre Pausania, nel corso della descrizione di un famoso quadro di Polignoto esposto a Delfi in cui era raffigurata la topografia dell'Ade, a trasmetterci il nome di un celebre demone dell'antichità, Eurinomos, di cui si dice che fosse uno dei demoni dell'Ade e che mangiasse le carni dei cadaveri lasciando loro solo le ossa. Di esso viene descritto l'aspetto: il colore è tra l'azzurro e il nero, come anche le mosche che si posano sulle carni; mostra i denti e siede sulla pelle di un avvoltoio, con il corpo coperto di una tinta nera.¹⁸

Il nome risulta composto da εὐρύς "largo, ampio, esteso" e νόμος "legge": forse conserva il ricordo della antica funzione di esecutore della

¹⁸ Cfr. PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia* X, 25 in cui i demoni infernali sono definiti "dei dal corpo nero".

giustizia e punitore dei suoi trasgressori.

Sempre Pausania (VI, 6,7-11) racconta la storia riportata su un dipinto in cui compare un demone, Lyka: nero, dall'aspetto spaventoso, vestito con una pelle di lupo. Il passo e la relativa credenza che vi è sottesa sono poi ripresi nelle letterature successive con il fortunato tema della licantropia.

4. *Papiri magici e defixiones*

4.1. Nomi di demoni sono riportati in papiri e in epigrafi. Il Grande Papiro magico di Parigi¹⁹ contiene una ricercata formula di esorcismo. Il demone è minacciato con l'invocazione di nomi di divinità eterogenee (egiziana, ebraica, greco-romana, cristiana) con il preciso intento di rafforzare e potenziare l'efficacia della preghiera. Ricorrono parole che possono essere lette come *voces magicae* o nomi propri di demoni. Sono citati tra gli altri Amnone, Iacouth, Aoth, Iael, forme derivate dall'ebraico e dall'egiziano. Interessante l'occorrenza di Ὅσραήλ, variante per Ἰσραήλ, che costituisce un chiaro esempio di inversione magica delle lettere, frequente in testi magici e di maledizione, per significare lo stravolgimento dell'ordine naturale degli eventi, la violazione del *kosmos* atteso.

4.2. Un campo particolare di indagine riguarda l'analisi della documentazione epigrafica, in particolare le *defixiones*, ossia testi di maledizione contro rivali/avversari in processi, in amore, in competizioni sportive. In diversi testi si maledice la persona affidandola alle divinità inferie o agli spiriti maligni, una sorta di fattura *ante-litteram*. Singolare, tra le molte, una *defixio* del II-III sec. d.C.²⁰ ritrovata nella zona del sepolcreto presso la porta Ardeatina di Roma e oggi conservata nei Musei Capitolini: nel testo è maledetto un medico, Artemidoros, da parte del fratello di un giovane paziente probabilmente morto per errore dello stesso medico. È impiegato il verbo κατέχειν “tenere sotto, opprimere” perché il medico sia impedito nel suo agire. La *defixio* si conclude con una lista di nomi di demoni chiamati a testimoni e sollecitati all'azione:

Εὐλάμων
 Λαιμειλασίων
 Κρειοχερσοφριξ
 Ομηλιεύς

¹⁹ Cf. *Papyri Graecae Magicae*, 4, 3007-86.

²⁰ Cf. M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al Tardo Impero*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato 1987, pp. 318-320.

Ἀξιεύς
 Ἀρηεύς
 Λάθε
 Θάμ [—]

Come si può percepire immediatamente, si tratta di nomi dalla sonorità sinistra e inquietante. Letti in successione, creano una sorta di cantilena magica-resa anche tramite nessi allitteranti ed omoteleuti che creano una simmetria magica – con un voluto accumulo onomastico che rafforza il senso della maledizione. I primi due nomi²¹ sono riconducibili al verbo *λαίμαζω* “essere affamato, ghiotto, vorace”, si sottolinea dunque il voracismo, cfr. Lamie e vampiri. Più sinistro è il terzo nome composto che, se è riconducibile in uno dei suoi elementi alla radice **kers* “essere rigido per il freddo”,²² potrebbe significare colui che “fa rabbrivire la pelle raggrinzita”, un demone alla cui vista si raggela il sangue, si rizzano i peli del corpo, cfr. greco *φρίσσω* “divenire irto (lat. *horreo*), rabbrivire” (per il freddo, per il timore e l’orrore).

5. Conclusioni

Si è aperto uno scenario cupo e preoccupante, variamente documentato in testi letterari ed epigrafici e coinvolgente diversi strati della popolazione al di là delle appartenenze sociali. Si tratta di nomi a volte trasparenti che conservano e irradiano per lo più l’idea del ghermire, del fare violenza, del generare paura con incidenza sui diversi sensi dell’uomo. Nomi che talvolta vengono da lontano, dall’Oriente e spesso risultano incomprensibili perché vogliono volutamente sfuggire ad un controllo, ad un dominio linguistico, amando mascherarsi dietro perifrasi o alterazioni eufemistiche o ancora rivendicando l’indicibilità per lasciare solo l’impatto di una alterità minacciosa.

²¹ Il nome di Eulamon ricorre spesso in iscrizioni, cfr. D. OGDEN, *Magic, Witchcraft and Ghosts in the Greek and Roman Worlds. A Sourcebook*, Oxford, Oxford University Press 2002, s.v.

²² Cfr. J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, Bern-München, Francke Verlag 1949-1969, p. 427.

